

MINE VACANTI

IL LEADER DEL PARTITO DEMOCRATICO

## RIFORMA ELETTORALE “ZINGA” SFIDA CONTE

FEDERICO GEREMICCA

**E**dire che era l'uomo del «mai con i Cinquestelle»: per una volta in sintonia con Renzi, prima che il senatore cambiasse idea. — P.13

**E**dire che era l'uomo del «mai con i Cinquestelle»: per una volta in perfetta sintonia con Renzi, prima che il senatore lo precedesse e cambiasse idea sia su Di Maio sia sul che fare. Ma naturalmente non è questa – cioè la capriola – la questione: capita, infatti, di dover cambiare idea più per necessità che per convinzione. È un po', però, che a Zingaretti vien chiesto proprio questo: se quella necessità permanga – impellente e ineludibile – come un anno fa. In due soldoni: se la misura non sia ormai colma. Sia per il Pd, sia – e sarebbe più serio – per un Paese confuso e preoccupato.

Nicola Zingaretti probabilmente lo pensa. Soprattutto dopo l'ultimo schiaffo (l'autocandidatura a sorpresa di Virginia Raggi a Roma) che in realtà rischia di essere il primo di una nuova e pericolosa serie, considerato che con la Capitale torneranno al voto Napoli, Milano, Torino, Bologna... Il segretario del Pd non s'aspetta niente di buono, perché le scelte compiute prima in Emilia (ferita ancora aperta) e poi per le regionali del prossimo mese, sono lì a parlar chiaro. Ma detto questo?

Detto questo, è come per tutte le altre faccende: a cominciare da quelle di governo. Piaccia o non piaccia, sembra che al Pd non resti che subire il maldestro popul-

# Zingaretti: sulla legge elettorale adesso dovrà intervenire Conte

Economia e sanità decisivi per il governo. Con il test del rientro a scuola e le regionali alle porte

FEDERICO GEREMICCA

simo a intermittenza degli alleati Cinquestelle. Il Mes è solo il più plateale dei casi: ma dalla scuola all'immigrazione, fino all'estemporaneità e al fragore di un tunnel sotto lo Stretto di Messina, è tutto un metter toppe e litigare. Abituati col Conte 1 ad un'idea di governo dove la questione è mettere una bandierina in più rispetto all'avversario (si intenderebbe l'alleato...), col Conte 2 i grillini non sono cambiati di una virgola. È cambiato il partner, invece: certo più malleabile del Capitano. Ma detto questo? Detto questo, il problema è che la necessità di cui si parlava all'inizio – quella che ha germinato il governo giallorosso – sembra esser ancora tutt'alì: non andare ad elezioni per evitare una probabile sconfitta (timore coperto dalla dizione: «non consegnare il Paese alle destre»). Nicola Zingaretti la pensa così: anche se andare avanti così (e non se lo nasconde) non è possibile. Ed è per questo che sta sistemandone temi e toni della ripartenza: che sarà, a dire di chi lo ha sentito, assai determinata. E preoccupata.

La preoccupazione non riguarderebbe il Pd, rimesso in piedi dalle rovine delle elezioni del 2018 e al centro – secondo il segretario – di qualunque ipotesi di governo alternativa al sovranismo (nonostante le due scissioni subite, Renzi prima e Calenda poi). La preoccupazione ha invece due date precise: 14 settembre, riapertura delle scuole; 20 settembre, le elezioni

regionali.

Se il ritorno in classe si trasformasse in una via crucis di regole e confusione, che risultato ci si potrebbe attendere – poi – all'apertura delle urne? Lo spettro che Zingaretti vede aggirarsi, insomma, è un catastrofico uno-due capace – quello sì – di portare i giallorossi fino a un passo dalla crisi.

È questo quel che spiega ad amici e compagni di partito in qualche momento di relax. Per il segretario, è su scuola, sanità ed economia – a partire dai progetti per il Recovery fund – che il governo dovrà giocare le sue carte: senza sbagliarne una, pena ritrovarsi i forconi in piazza. E dovrà giocare, stavolta, anche le carte suggerite dal Pd: infatti, se c'è una cosa che Zingaretti non digerirà più è quella sorta di doppia velocità che segnalà l'azione del governo. Perché il referendum sul taglio dei parlamentari si è la legge elettorale no? Sono o non sono entrambi nel programma di governo? E il Mes, i decreti Salvini, la linea sull'immigrazione? Ora basta. Un tempo la si sarebbe chiamata battaglia per la pari dignità... È vero: per Zingaretti il problema è più nell'atteggiamento dei Cinquestelle che in quello di Conte. E però – confessa qualche volta il leader Pd – non è che col premier siano sempre rose e fiori. Il proliferare di comitati al tempo del lockdown; certe nomine a sorpresa; una spiccata tendenza all'accentrimento... E oggi una questione – quella della

nuova legge elettorale – sulla quale Zingaretti attende una mossa (a questo punto energica e rapida) da parte del governo.

Governo non significa necessariamente Conte, perché c'è un ministro deputato a questo: però è certo che, se il pantano perdurasse, la parola – secondo il segretario Pd – non potrebbe che toccare al premier, visto che la questione è tra i punti principali del programma di governo. Senza aggiungere, ovviamente, che con il drastico taglio dei parlamentari una nuova legge elettorale diventa assolutamente indispensabile.

È da queste preoccupazioni che Nicola Zingaretti ha tratto la convinzione che anche per lui è venuto il momento di un cambio di passo. Qualcuno è convinto che non sia nelle sue corde, che non ne sia capace. C'è chi gli chiede più grinta e meno pazienza. Perché, per esempio, non un commento, non una battuta, sulla mossa a sorpresa di Virginia Raggi? Comenterà, commenterà... assicurano gli uomini più vicini al segretario. Impensabile che non lo faccia. Meno sicuro, invece, è che liquidil la questione come ha fatto quando ha appreso la novità: meno male che si è candidata – avrebbe sussurrato – ci ha risparmiato quattro mesi di inutili litigi Pd-Cinquestelle, sai che noia per i romani? Vedremo. I propositi per la ripresa sono chiari: basterà aspettare... Aspettare e vedere se è vero che quella da temere è l'ira dei mansueti «perché riverseranno in voi tutto ciò che hanno subito». —

Il segretario ha tratto la convinzione che è venuto il momento di un cambio di passo

## Il leader dei Dem



LAURA ANTONELLI/AGF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.